



La Muggiasca

ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO,"

PRIMUM VIVERE DEINDE PHILOSOPHARI

Le alluvioni e le frane sono più frequenti in Italia che altrove. La catastrofica frana di Gero e Barcone del 1762 descritta da uno storico. Il parere degli esperti secondo il «Corriere della Sera»: ora esse sono dovute anche all'abbandono della montagna. Le strade sono indispensabili ed indifferibili. Il pensiero del Ministro Valsecchi.

Gli antichi Romani, che com'è noto erano assai in gamba, ci hanno lasciato molte massime scultoree che contribuiscono a formare quella che a ragione si è chiamata «la saggezza dei popoli». Non sempre queste frasi sono chiare, come lo stesso Renzo Tramaglino nei Promessi Sposi ebbe occasione di sperimentare.

Comunque quella che noi abbiamo riportato non varrebbe una spiegazione: «Prima vivere, poi fare della filosofia»; ossia la cosa più importante, l'unica veramente indispensabile è «vivere», tutto il resto... viene dopo.

Abbiamo voluto applicare questa frase alla nostra Muggiasca dove tuttora si è nella situazione unica in tutta la Valsassina e zone vicine, assurda nel 1969 alle porte di Milano, di numerose frazioni prive di strada, o collegate con strade meno che mediocri a cura dell'attuale Amministrazione Comunale. Ripetiamo ancora una volta: la sistemazione di pochissimi chilometri di strada capovolgerebbe una situazione ormai decisamente compromessa. Ma andiamo per ordine.

L'Ing. Giuseppe Arrigoni è considerato a ragione il maggiore storico della Valsassina. Il suo volume «Notizie storiche della Valsassina» edito a Milano dal Pirola nel 1840 è la fonte alla quale attingono tutti gli studiosi degli avvenimenti della nostra valle fino alla prima metà dell'ottocento. Riportiamo tal quale, colla sua prosa pittorresca ed incisiva la descrizione del «**DEPLORABILE SOVERTIMENTO DELLE TERRE DI GERO E BARCONE**» avvenuto nel 1762, calamità naturale, abbattutasi nella parte mediana della valle, che tanto scalpore destò a quel tempo e tanta commiserazione per il grande numero di vittime. Ecco cosa scrive l'Arrigoni:

«L'ordine dei tempi ci conduce all'anno 1762, memorandum per la sovversione delle terre di Gero e Barcone. Giacevan esse alle falde del monte Acrella fra Introbbio e Primaluna alla distanza di metri centotrentatre l'una dall'altra. Contava la prima centosessanta abitanti, centocinquantacinque la seconda. Il terreno circostante era a prati e a campi, il monte a tergo a selva, poi a bosco e a pascolo colla cima nuda e sassosa.

Era il 15 novembre verso mezzodì, il cielo sereno e tranquillo, quando ad un tratto cento e quindici individui vi ebber morte e tomba ad un tempo. Imperciocchè, distaccatosi il terreno dal monte alla terza parte dell'altezza e fin sotto il villaggio di Gero, via discorse trascinando seco le case sovrapposte a riserva di tre verso settentrione, ove non giunse lo smottamento del terreno. Rasato dalle fondamenta scivolò il paese di Gero fino alla distanza di metri centocinquantasei, ossia fino al piano presso la Pioverna. Per lunga tratta le case si sostennero in piedi, poi si squarciarono. Molte, fra cui quella del cancellier censuario Milesi e l'oratorio di S. Giacomo, giunsero intere fino all'accennato piano, ove esse pure sfasciaronsi; poichè giuntevi le prime, perduta avendo la declività, s'incastarono nel terreno, onde le altre per la violenza del concepito moto scavalcaron le prime e rivoltaronsi di mano in mano sopra coi fondamenti all'insù. E fu caso molto singolare che Pietro Antonio Artusi e Giuseppe Selva, ragazzi dell'età d'anni nove, che eran sul monte sfasciati intesi a sveltervi una ginestra, sani ed illesi si trovarono colla ginestra in mano nel piano della Pioverna.

Dalle scrostate falde del monte staccossi un'enorme quantità di sassi e ghiaja, che precipitò parte sulla già sepolta terra e parte investì Barcone e ne abbattè la metà verso Gero.

Quanti erano nelle case perirono, poichè da nessun indizio si potè prevedere il caso lagrimevole. Solo Ambrogio Parolo ed una sua nuora, che si trovavan sul monte, scorsero un'apertura attraverso il terreno, che andava sempre più dilatandosi, ma appena l'oltrepassarono per correre ad avvertirne i compaesani, videro lo scoscendimento e la ruina della patria.

Coloro che sparsi per la campagna non furon involti in tanta sciagura, restarono attoniti, ammutoliti, quindi in loro sorse la gioja d'esser scampati, infine il duolo della perdita delle spose, dei figli, dei congiunti, dello sterminio della casa e dei poderi. Corsero colla speranza di trovarne ancora in vita; padri e spose e mariti si videro aggirare fra i rottami, sollevare e rivoltar macigni. Alcuni infatti

sotto casuali ripari di travi e di frantumi, che nella caduta fecero arco, ancor viventi sotto le ruine aspettavano con affannosa speranza d'esser dissepelliti. Fu cavato ancor vivo in Barcone Carlo Artusi fanciullo di due anni difeso e protetto dalla madre essa pure viva, ma che morì col levarle d'addosso un macigno; Tobia Rognone sepolto nella congerie di sassi e ghiaja fu pur salvo. Dai rottami delle case di Gero furono cavati Gio. e Dario fratelli Combi, la costui moglie e due figli malconci, Giovanna Artusi e Dario suo figlio, il quale, attonito e meravigliato che vi fosse ancor gente al mondo, fra poche ore spirò. Perirono in Gero novanta persone, in Barcone venticinque, quattrocento bestie fra bovine e capre, e le scritture censuarie della valle.

Sembra che l'infortunio sia proceduto dalle piogge copiose dell'autunno, che abbiano reso molle e lubrico lo strato sotterraneo di terra ingorda e bibace, per cui riempito e gonfiato staccossi e sdruciolò.

Le piogge stesse avevano recati molti danni a strade, a ponti, distrutte fucine e mulini, corrosi fondi. Pastura appena fu salvo dal totale sterminio dal popolo accorso a deviare il torrente Cariola, che con quantità di acque e sassi lo investiva. Cortabbio, Bindo, Margno e Noceno vidersi pure minacciati, e se non era il provvido governo d'allora, ed in parte dell'italico, a ripararvi, forse a quest'ora non sarebbero più. Oggi Barcone e Noceno altamente reclamano una pronta cura del governo ».

Dunque, proprio qui in casa nostra abbiamo avuto 2 secoli fa una catastrofe con oltre 100 morti a causa di una frana. E senza andar poi tanto indietro, molti ricorderanno le decine di morti avute, a causa di frane provocate da piccolissimi torrenti, 12 o 15 anni fa qui vicino: a Gera Lario ed a Tavernerio.

Ancora più prossime nel tempo le alluvioni di Firenze, del Veneto, del Biellese, poi della Calabria, del Salernitano. Centinaia di morti, miliardi e miliardi di danni.

Cosa dice il notissimo prof. Ardito Desio, titolare della cattedra di Geologia all'Università di Milano? Sul « Corriere della Sera » del 4 giugno di quest'anno sotto il titolo « LA DIFESA DEL SUOLO. LO SCOTTANTE PROBLEMA DELLE CALAMITA' (FRANE, ALLUVIONI, ALLAGAMENTI) CHE SEMPRE PIU' FREQUENTEMENTE COLPISCONO IL NOSTRO PAESE ». Il prof. Desio scrive: *E' UN PROBLEMA DI UOMINI.*

« Come ho avuto altre volte occasione di scrivere su questo giornale, l'Italia gode di un triste primato nel campo dei dissesti idrogeologici ed in particolare delle frane che vanno veramente considerate una pubblica calamità.

Con un clima soltanto ricco di precipitazioni ma spesso concentrate in abbondanti acquazzoni, e con l'incuria dell'uomo che da secoli distrugge il manto forestale senza preoccuparsi di ripristinarlo, hanno determinato una situazione di continuo dissesto idrogeologico su parte rilevante del territorio nazionale a configurazione montana o collinare. Il fenomeno è aggravato in questi ultimi anni da un certo inasprimento del clima (rivelatoci dal comportamento dei ghiacciai) e dall'abbandono della montagna da parte dei suoi abitanti.

Intanto il fenomeno si aggrava di anno in anno con la conseguenza che per rimediare troppo tardi occorreranno somme sempre più ingenti ».

E cosa dicono nel succitato numero del « Corriere della Sera » altri esperti?

Il prof. Emilio Zanini, direttore dell'Istituto di Agronomia dell'Università Cattolica di Milano dice:

« In una parola, la difesa fisica del suolo in Italia, a tutti i fini: civili, economici, produttivistici, postula non già l'abbandono inconsulto della terra da parte dei coltivatori, ma la presenza continua di essi, per il che si rende pure indispensabile un'organizzazione agricola, forestale e pastorale del tutto nuova.

Intendo riferirmi, per i territori di montagna, all'istituzione di organiche aziende agro-silvo-pastorali ».

Il Prof. Orfeo Tullio Rotini, direttore dell'Istituto di Chimica Agraria dell'Università di Pisa, dice:

«Dopo le recenti catastrofiche alluvioni, il problema del-

la difesa del suolo è stato infatti prospettato come necessità inderogabile per salvare le città, i tesori artistici, e cioè per parare le conseguenze che si manifestano con subitanea tragicità. Non sono state invece sufficientemente messe in rilievo quelle conseguenze altrettanto importanti che hanno effetti meno appariscenti, ma egualmente tragici sotto l'aspetto economico e sociale. La corsa disperata delle acque sul terreno, attraverso l'erosione, provoca un trasporto considerevole di materiale.

Per evitare il logoramento della superficie occorre fare tutto il possibile affinché le precipitazioni atmosferiche scendano a valle il più tardi possibile. Le acque meteoriche non debbono arrivare al mare senza prima avere fertilizzato la terra e avere così contribuito a potenziare il processo produttivo del settore agricolo. Trattenendo nel terreno l'acqua piovana, si può eliminare il flagello delle alluvioni, e nello stesso tempo quello della siccità.

Per impedire la degradazione delle formazioni pedologiche il provvedimento più sicuro è quello di assicurare la stabilità delle superfici di fronte agli eventi idrogeologici, attraverso l'insediamento di un'agricoltura attiva, non importa se intensiva o estensiva purchè riesca a garantire la costante presenza dell'uomo sulla terra ».

Il prof. Lucio Susmel, direttore dell'Istituto di Selvicoltura dell'Università di Padova, dice:

« Data la scarsità di braccia, la sistemazione agronomica e la successiva, costosa, ma indispensabile, manutenzione non sono più possibili con la capillarità e con la continuità necessarie ».

Di fronte a tante solenni, impegnate dichiarazioni di esimi esperti, a noi cosa resta da dire?

Più volte nei numeri scorsi del nostro giornale avevamo messo il dito sulla piaga: in tutta la Valsassina e la Valvarrone e la Val d'Esino, le uniche località abitate permanentemente le quali sono tuttora senza strada decente, o addirittura senza strada, sono le 5 o 6 frazioni di Vendrogno.

Ebbene, si pensa forse che la civilissima gente della Muggiasca che diede in passato tanti notai e tanti ecclesiastici, che col suo Collegio Giglio ha rappresentato negli ultimi 90 anni un faro di coltura irradiantesi sulla Valsassina e sul lago, continui a restare nel XX secolo a vivere nei suoi paesi privi di strada? Mentre vede tutt'intorno aprire e sistemare strade di certo non uguale importanza sociale?

Già le frazioni più isolate come Noceno e Sanico, che con Mornico controllano le zone più elevate, più vaste, più pericolose del territorio comunale, hanno subito un forte salasso ed oltre l'80% — ottanta per cento — della popolazione se n'è andata in vent'anni.

Fra altri 20 anni, se non si sistemano presto le strade, morti i pochi vecchi non rimarrà più nessuno. E la montagna rimarrà abbandonata. E come dicono gli esperti succitati: « Saranno frane in alto, alluvioni, allagamenti, catastrofi in basso ». Ci pensino un momento i responsabili.

E chiudiamo con una notizia riportata sul giornale « La Nazione » di Firenze nel suo numero del 9 febbraio 1969. In un articolo di grande rilievo corredato da fotografie sotto il titolo eloquentissimo « LA DIFESA DEL SUOLO NASCE DALLA MONTAGNA » il ministro dell'Agricoltura e Foreste senatore Athos Valsecchi, che è delle nostre parti e che conosce bene i problemi delle nostre zone, in un applauditissimo discorso tenuto all'Accademia di scienze forestali diceva:

« il problema della difesa del suolo, che stiamo affrontando in modo organico e coordinato, con prospettiva di soluzioni definitive, per scongiurare il ripetersi dei disastrosi fenomeni alluvionali... » e più avanti: « siamo consapevoli che la difesa del suolo è quanto mai urgente e indifferibile, e richiede in primo luogo la piena efficienza delle strutture operative dello Stato ».

E noi facciamo eco alle allarmistiche e realistiche parole del ministro, lanciando il nostro appello ai responsabili: la gente della Muggiasca vuole che le sue strade siano rese decenti; i pochi chilometri delle sue strade siano

sistemate come tutte le altre strade che oggi portano questo nome. Non vuole essere l'eterna cenerentola, l'eterna esclusa della Valsassina; ed allora anche la sistemazione del suolo, « urgente e indifferibile » come dice il ministro, troverà automaticamente la sua soluzione in Muggiasca.

« Primum vivere deinde philosophari »: diamo modo a questa gente di vivere sulla terra, tutto il resto viene dopo.

E aggiungiamo « repetita iuvant », non per i nostri lettori affezionati che questo argomento hanno già più volte visto trattare e coi quali anzi ci scusiamo per la ripetizione: « repetita iuvant » per coloro che possono aiutarci.

N.B. - Ultimissime

In data 20 giugno il Governo ha approvato un nuovo provvedimento per la « montagna » con uno stanziamento di 180 miliardi di lire in 5 anni. Di leggi e di stanziamenti ve ne sono stati per il passato molti anche se a Vendrognò, che è in montagna e del quale sono state documentate necessità fondamentali, la gente non se n'è quasi accorta. Che sia la volta buona? Che Vendrognò possa finalmente tirarsi fuori dal suo stato di inferiorità rispetto agli altri paesi della zona? Repetita iuvant...

NOTIZIE STORICHE SULLA MUGGIASCA

(continuazione)

di Luciano Lombardi

Inizia un periodo di lotte e di fazioni in cui, se da un lato si assiste alla continua ascesa della famiglia Della Torre — con fatti d'arme che interessano anche gli abitanti della nostra zona — dall'altro vediamo città e borghi impegnati in guerre ed in frequenti rimescolamenti di alleanze, che a nulla approdano se non a stragi e vendette.

E' distrutta Varenna nel 1248 dai comaschi, dopo un inutile tentativo di riacquistare la propria indipendenza; viene rasa dalle fondamenta Lecco il 7 maggio 1250 dai milanesi, perchè ribellatasi.

In Lodi si fronteggiano due fazioni, una dei nobili, l'altra del popolo: accorrono nell'estate del 1251 piacentini, pavesi e cremonesi in soccorso della prima, i milanesi al comando di Martino Della Torre, figlio di Jacopo, in aiuto alla seconda. Sconfitta in campo aperto la lega dei nobili, inizia un duro assedio. Perno della difesa di Lodi era una torre ben munita. Le truppe della Valsassina, sempre fedeli ai Torriani, decidono di assaltarla da soli e dopo un furioso corpo a corpo, riescono a penetrare nelle difese nemiche, incendiando la torre. Pavesi, piacentini e cremonesi, dopo questo scacco, abbandonano Lodi al proprio destino.

Anche in Milano infierivano le fazioni: il popolo con a capo Martino Della Torre; la nobiltà, istigata dall'arcivescovo e guidata da Paolo Soresine. Ebbe la meglio Martino che costrinse l'arcivescovo a lasciare la città.

In Como lottavano Vitani e Rusconi. Martino appoggiò i Vitani e sconfisse in uno scontro campale i Rusconi. Proprio in quest'epoca si costruiva in Como un nuovo molo, detto dei Lavizzari, che doveva probabilmente servire a ricoverare le navi dei Vitani necessarie alla guerriglia che anche sul lago si svolgeva contro i Rusconi.

Una vittoria decisiva Martino l'ottenne poi contro il feroce Ezzelino da Romano, signore della Marca Trevigiana, il quale, sobillato dai fuoriusciti di tutte le sconfitte fazioni, anelava il dominio di Milano.

Con queste vittorie il potere di Martino si estese, oltre che sulle città di Milano e Como, sul lago e la Valtellina. In prosieguo ottenne pure Lodi e Novara e si associava Cremona: era ormai di fatto l'incontrastato signore di quasi tutta la Lombardia!

Ma moriva il 20 novembre 1263, nel pieno della sua attività.

Gli subentrò il fratello Filippo, il quale consolidò il potere torriano in Lombardia. Aggiunse il dominio di VerCELLI, Bergamo e Brescia e debellò tutti i nemici che insidiavano il suo casato. Inoltre iniziava una politica che, per i tempi, poteva dirsi di ampio respiro, accostandosi al papa ed a Carlo d'Angiò, che muoveva allora alla conquista del regno di Napoli. Come nota il Giovio, il Della Torre si inseriva in una lega in funzione antighibellina ed antitedesca, volta a tener lontani gli imperatori dall'Italia. Era infatti il suo, al momento, il più solido dominio della penisola, dopo il regno di Napoli.

A Filippo successe il cugino Napoleone o Napo Torria-

no, figlio del famoso Pagano, già conosciuto dai milanesi per avere, sotto Filippo, cominciato a lastricare a sue spese le strade di Milano. Resse la città, coadiuvato dal fratello Francesco, in un periodo torbido per le continue rivolte esterne, cercando di conservare in ogni modo e con ogni mezzo il potere torriano così come lo aveva ereditato.

Continuò la politica di avvicinamento a Carlo d'Angiò, iniziata da Filippo, e per stringere più saldi legami mandò il fratello in Puglia come ambasciatore. Francesco fu accolto con tutti gli onori dal nuovo re e ritornò con l'ambito titolo di conte di Venafro.

La lega guelfa era ormai operante e non avrebbe tardato a dare i suoi frutti: quando nella primavera del 1268 Corradino di Svevia scese in Italia spalleggiato da cremonesi, veronesi e pavesi, per occupare il regno di Sicilia, fu respinto in un primo scontro dai Torriani e successivamente vinto al sud, sul fiume Salto, preso prigioniero e decapitato in Napoli.

Numerose ribellioni scuotevano nel frattempo il dominio di Napoleone: quella di Como, dove era stato incarcerato il suo vicario, Accursio Cotica, forse originario di Premana; quella dei novaresi e, più importante, quella dei valtellinesi, risolta con la presa, da parte dei Torriani, del castello di Boffarata, in cui ancora una volta si distinsero gli uomini della Valsassina. E forse ricordo di questa vittoriosa spedizione è un marmo incorporato sul lato sinistro della prepositurale di Bellano, in cui si trova scolpita una torre con una corona d'alloro, la mezzaluna ed ai lati, in stile gotico, le lettere T.N., che alcuni leggono TURRIANUS NAPOLEON.

Altra spedizione, nuovamente contro Novara questa volta e la ribelle fazione dei Cavalacci e dei Bruscati, a domar la quale occorre un esercito di millecinquecento balestrieri e la fanteria valsassinese, del Seprio e della Martesana.

Venivano intanto in Lombardia papa Gregorio X, diretto a Lione per un concilio. Passato il Po si incontrava con Raimondo Della Torre, vescovo di Como, Manfredò, pure della Torre, arciprete di Monza ed i fratelli Napoleone e Francesco, accorsi a rendergli omaggio. Entrava poi in Milano festosamente accolto.

Giunto a Lione Gregorio X conferì a Raimondo il patriarcato di Aquileia, la più ricca prebenda d'Italia. Non sfigurò il Torriano nel prendere possesso della sede: vi apparve con fasto veramente regale, tale da accendere la fantasia dei cantastorie dell'epoca. Il corteo era formato da sessanta nobili al posto di scudieri, con abiti sfarzosi e lavorate armature. Seguivano cinquanta guerrieri aurati, ciascuno con quattro cavalli ed uno scudiero. Chiudevano il festoso corteo sessanta militi con due cavalli a testa e cento uomini d'armi.

Ma al gusto regale Raimondo univa anche acume politico e di sano amministratore. In poco tempo riorganizzò il sistema di approvvigionamento di Aquileia, che soffriva per penuria di viveri, e fece pace coi vicini tanto da ottenere, senza combattere, la restituzione del castello di Sacile.

Una vecchia fotografia alla Croce di Muggio (mt. 1799)



La croce metallica fu inaugurata, come scrivemmo in un nostro numero passato, dal Cardinal Ferrari il 25 settembre 1913 in sostituzione dell'antica « croce della Marianna » in legno. La foto che riportiamo ora deve essere degli anni immediatamente successivi a quello dell'inaugurazione, come si vede dagli abiti delle donne forestiere. Le donne locali hanno il loro caratteristico costume che, come l'abito degli uomini lassù, non ha epoca.

Rovistando fra vecchie carte. - Curiosità del passato.

Il Sig. Giovanni Locatelli di Mornico ci ha gentilmente messo a disposizione la copia di un vecchio documento il quale per la forma e per il contenuto riveste notevole interesse e che pertanto trascriviamo qui appresso. Mentre ringraziamo il Sig. Locatelli per la fattiva collaborazione, vogliamo mettere in evidenza la maniera, senz'altro originale ed acuta, con la quale il documento è stato tramandato nel tempo, mediante le successive ricopiature effettuate attraverso diverse generazioni.

La "Cassina e cassinello del latte in Nava di Tedoldo,,

1754 li 7 dicembre in Mornico

Vaglia la presente come fosse pubblico e giurato Istromento fatto da pubblico Notaio con le debite formole Clausole Solenità e fatti esecutivi sotto refusione di danni e come segue:

Essendosi convenuti ed accordati assieme li quì sotto e cioè:

Domenico Arrigoni qu. Andrea di Inesio promettendo a ratto anche per li suoi fratelli, li altri tutti di Mornico cioè:

Giacomo Acerboni qu. Pietro, Carlo Gio-Acerboni qu. Pietro, Domenico Acerboni qu. Andrea, Giuseppe Acerboni qu. Domenico, Giuseppe Cargasacchi qu. Lorenzo, Ambrogio Conti qu. Carlo, Carlo Antonio Acerboni qu. Pietro, Giuseppe Conti qu. Domenico.

Per fare una Cassina col suo Cassinello del latte in Nava nel Tedoldo per cuocere il latte nel tempo d'estate in detto loco con obbligo a detti compagni come segue per accordato.

Come il sud. Arrigoni di Inesio per la sua tangente e spettante porzione di compagnia da e promette il fondo in Nava come resta stabilito per far d. Cassina e Cassinello promette quattro giornate di lavorerio da farsi dal medesimo a sue spese per detta Cassina e Cassinello.

Noi altri sud. compagni debono soccombere alle spese per fare lo scavo di detta Fabbrica di detta Cassina e Cassinello e debiti muri e ripari per oviare ogni danno nel prato del d. Arrigoni con egual porzione e questo tanto di spesa come di manovalanza per ridurre la sud. Fabbrica a perfezione come supra.

Ridotta che sarà a perfezione detta Cassina e Cassinello come supra e che abbisognando di tempo in tempo qual-

che ristauro o refazione ai debiti ripari al prato ognuno dei d. Compagni debba soccombere per la sua tangente. Caso che non volendo qualche duno dei detti compagni andare a cargare detta Cassina non possa sostituire un'altro in suo luogo senza l'acordi di tutti i compagni perchè così convenuti.

E' volendo qualchuno dei compagni vendere la sua parte li primi preferiti siano li compagni opure col consenso di tutti li compagni uniti in sieme, e non altrimenti.

Che volendo ricevere altro per compagno in detta Cassina che debba pagare la sua prozione di spese fatte sia col consentimento di tutta la sudd. Compagnia e Compagni.

Che se per accidente detta Cassina cadesse o parte o tutta qualche uno dei compagni non volesse soccombere a nuova spesa non possa pretendere altro del suo speso prima e resti escluso dalla padronanza di detta Cassina, eccettuato il padrone del fondo che il quale mai intende pregiudicarsi del suo possesso di detto fondo quandanche la detta Cassina restasse in caleggio e distrutta.

Che in detta Cassina si debba fare la ruota dai detti compagni per la cura delle Bestie oppure ordinare un pastore a rate e secondo il praticato e convenuto.

Che nessuno possa fare frodi o inganno nel latte in detta Cassina con obbligo dei danni a chi restasse pregiudicato e resti escluso da detta in pena dell'inganno.

Che nel cuocere il latte nella Cassina si faci la ruota secondo il vantaggio tutti li compagni possa avere la sua parte ogni mese, li tre mesi d'estate e la ruota debba finire ogni mese.

Che ogni sera si debba recitare la terza parte del Ro-

sario con le litanie della B.V. e tre pater alle anime del Purgatorio.

Che niuno dei compagni possa permettere bagordi ne balli ne altre combriccole che resti offesa di Dio sotto pena di essere escluso di detta Cassina e Compagnia con perdere il possesso.

Che in riguardo alli sud. compagni o associato in detta Cassina vi suscitasse qualche differenza o contrasto non si possa usare termini di giustizia ma bensì da detti compagni si elleggerà due arbitri prudenti a ciò che questi determineranno si debba obbedire sotto pena di restar escluso chi non vorrà starvi; escluso dico di detta cassina e compagnia.

Così resta accordato e convenuto come supra da detti compagni e si sono obbligati sotto rifusione e si sono sottoscritti tutti di proprio pugno li nove padroni come supra.

Vera copia cavata dall'originale da me Carlo Acerboni qu. Pietro detto Nebia di Mornico.

Ricopiata da quella di mio nonno per essere quasi illegibile per l'Antichità da me Carlo di Giov. Maria Acerboni di Mornico l'anno 1865.

Io Acerboni Candido la ho ricopiata da quella di Carlo fu Giov. Maria Acerboni il 17 Giugno 1887 e questa è la Cassina detta di dentro.

Questa copia scritta da Giovanni Locatelli fu Giulio il 19 novembre 1961 è stata ricavata da quella di Acerboni Candido, la quale è nelle mani di Schiavetti Angelo fu Battista avendola avuta in consegna da Acerboni Antonio fu Candido nell'epoca in cui lo Schiavetti divenne deliberatario dell'Alpe Tedoldo.

Peregrinazioni apostoliche da « Note di visita pastorale » del Cardinale Ildefonso Schuster è un libro, edito dalla « G. Daverio » di Milano, il quale raccoglie le impressioni dell'eminentissimo Arcivescovo di Milano nelle sue visite alle varie parrocchie.

Dopo aver riportato nel numero scorso quelle relative a Vendrognio con Muggiasca del 5-6 luglio 1942, riportiamo ora quelle relative a « Noceno » del 6 luglio 1942.

A N O C E N O

Noceno, ossia Noxenum, apparisce nell'elenco del secolo XIII:

In plebe Belano, loco Noxeno, Ecclesia S. Gregorii. E' la parrocchiale di Noceno, che in questi ultimi anni è stata alquanto ingrandita, tanto che possa contenere quelle duecento persone che formano la parrocchia. La Cura d'anime è stata eretta nel 1711.

Più verso il monte, c'è la recente Ohiesina di S. Girolamo Emiliani.

Il buon parroco, don Cariboni Ambrogio, trovasi sul luogo da quarant'anni. Già nella Visita Pastorale del 1930 egli aveva riferito al Cardinale, che a Milano non vi si era condotto che rare volte: solo in occasione del Sinodo. Siccome però col nuovo Codice l'intervento di tutti i parroci al Sinodo ormai non è più obbligatorio, egli ne ringraziava di cuore il Signore, perchè così gli avevano tolto anche quel raro obbligo di discendere dalla sua montagna alla Capitale Lombarda. Dal 1925, non si è più recato a Milano!

Infatti, il Cardinale assicura di averlo unicamente veduto tre volte a Noceno per la Visita Pastorale, ed una sera a Lezzeno, quando vi si recò all'improvviso da Taceno.

Il buon curato custodisce presso di sé un raro cimelio. Trattasi di un nodoso bastone col quale una volta venne ucciso uno di quei paesani. Lo strumento fatale venne ritirato allora dal Parroco, il quale, a riconsacrarlo, lo fa servire agli Arcivescovi di Milano, quando giungono in Visita Pastorale a Noceno. Dopo il Cardinal Ferrari, anche l'odierno Arcivescovo se ne è servito ormai tre volte.

Nella prima Visita Pastorale dell'estate 1930, il Cardinale — appoggiandosi a quel nodoso bastone — percorse a piedi la strada che separa Noceno da Vendrognio. La popolazione di Noceno gli venne allora incontro sino ad un fiumicello ai confini della parrocchia, dove il buon Curato gli porse a baciare il Crocifisso quattrocentesco della Parrocchia.

Durante il tragitto sino a S. Gregorio, i piccoli chierichetti presero confidenza col R. Segretario e... cantarono.

Tra l'altro si dolsero del Comune di Vendrognio, il quale tra loro non aveva altro ufficio da quello di esigere le tasse, mentre poi per Noceno non spendevano mai un soldo per provvedere ai bisogni del paese.

Il R. Segretario comprava... ed intanto pensava: se il piccolo parla, è segno che il grande ha parlato!

Non ci aggiungo una parola di più.

Pel buon Parroco di Noceno la Visita e la dimora del Cardinale in casa sua, rappresentano un raro avvenimento. Dando conto al Superiore della sua amministrazione, egli gli mostra la sua modesta canonica, e poi soggiunge: In 40 anni ho speso circa 20.000 lire, incominciando dal 1905. I frutti del beneficio suppliscono a stento al sostentamen-

to del Parroco, dando qualche cosa anche ai poveri.

Il Cardinale tace, ma ripensa a quel detto di S. Bonifacio circa i preti d'oro che dicono la Messa in calici di legno, mentre poi ce ne sono altri di legno, che celebrano la Messa in calici d'oro!

Le SS. Cresime a Noceno sono state n. 34; le SS. Comunioni circa un centinaio.

Il Cardinale si congratula col Parroco per il modo sicuro e spigliato col quale i suoi cresimati hanno risposto alle varie domande loro fatte durante l'esame catechistico.

« Sfido io! — risponde il buon Curato — Per quaranta giorni ho fatto loro scuola due volte al giorno, e per ottenere da loro maggior attenzione e silenzio, solevo deporre una scarpa qui sulla balaustra ». Guai ai disattenti o a chi sbagliava! Ogni paese — conclude il Cardinale — ha il sistema che più gli si confà.

Anche a Noceno, che altra volta faceva parte della parrocchia di Muggiasca, trovasi qualche cimelio sacro di raro valore. Tra questi vuole essere ricordata la Croce processionale, del secolo XV, tutta lavorata a sbalzi ed adorna di smalti e di gemme. Un piccolo calice col quale l'Arcivescovo oggi ha celebrata la sua seconda Messa, è anch'esso fattura del secolo XV.

Per la S. Visita, i buoni fedeli di Noceno hanno parato le strade del loro paese con drappi e tele adorne di foglie e di fiori. L'Arcivescovo, non potendo cavalcare, sedeva attraverso sopra di un mulo, a cagione del suo piede malato. Sembrava ripetersi la scena dell'entrata trionfale del Signore a Gerusalemme.

Il Parroco tuttavia l'ha sconsigliato affatto di sedere a quel modo per le strade di montagna, dove c'è troppo pericolo di sdrucchiolare. E' stato quindi necessario di porsi in arcione sul non troppo docile animale.

Dopo la S. Visita a Noceno, il Cardinale è tornato a Lezzeno, dove ha celebrato la Congregazione del Clero delle quattro pievi di Bellano, di Varenna di Perledo e di Dervio. La S. Visita si è chiusa alle ore 11,15 coll'Euca-ristica Benedizione.

Come nel Vangelo il Divin Redentore ha voluto che si trasmettesse alle future generazioni Cristiane l'atto simbolico di Maria che versò il balsamo profumato sul capo di Gesù, così oggi il Cardinale ha lodato altamente una frase pronunciata da un bravo giovanotto di Noceno. Invitato dal suo Parroco, questi di prima mattina erasi recato a Muggiasca a prendere l'Arcivescovo col proprio mulo; l'aveva accompagnato a Noceno, e quindi l'aveva ricondotto di bel nuovo sino a Vendrognio.

Siccome lo si voleva costringere ad accettare pel suo servizio almeno una modesta mancia; il bravo giovanotto vi si è rifiutato recisamente, dicendo: Quando si fa per il padre, non si accetta paga.

Un' emigrazione massiccia del '700

DA VENDROGNO A VENEZIA (E TRIESTE)

Centinaia di famiglie originarie della Muggiasca vivono ora sulle sponde dell'Adriatico. Considerazioni, notizie, curiosità sul fenomeno.

di A. A.

(continuazione)

I viaggi fra la Muggiasca ed il Veneto dovevano essere frequenti. Con quali mezzi? E' facile dirlo: a cavallo e in parte con la diligenza. E' certo che a Sanico vi erano stalle per cavalli che qualcuno tuttora ricorda; e in un documento difatti troviamo « casa d'abitazione con casello annesso sopra l'andito... colla stalla detta de Cavalli annessa, la quale casa consiste in quattro stanze al pianterreno colle loro superiorità fino al tetto, con la detta stalla e corte avanti la medesima anch'essa a pianterreno, ma al livello del secondo piano della casa ». Ed è certo che i cavalli, non molto adatti per l'alpestre Muggiasca, potevano servire soprattutto per strade meno difficili, verso Lecco, e verso Venezia.

Col passare del tempo i viaggi si fecero man mano più comodi ed alcuni dei nostri ricordavano di aver potuto correre, dopo aver raggiunto Rovato in diligenza, nientemeno che in ferrovia sul tratto Rovato-Venezia, verso l'anno 1860.

Naturalmente anche la lingua, le usanze, la moda veneziana ebbero notevoli influssi in Muggiasca, così come abbiamo visto che li ebbero per Premana e per Pagnona. E' curioso a questo proposito il guardaroba di un Acerboni Giulio Antonio fu Pietro, morto a Sanico nel 1821 e che già molto tempo prima (1794) possedeva beni a Venezia fra cui « stabile botega e case a S. Sebastiano ». Nello « Inventario e stima di tutti i beni stabili, e mobili e semoventi lasati alli suoi eredi e legatari » figurano:

— una marsina di panno bianco	L. 20
— una gippa di camelloto turchino	L. 6 10
— altra marsina di camelloto usata	L. 20
— una marsina, e gile color marrone	L. 30
— una gippa, e braga di camelotta usati	L. 22
— un gile con le partite davanti di panno	L. 3
— due brage di panno, e una di veludo, e gile di veludo, e uno gile di indiane in tutto	L. 26 20
— una gippa, e una braga di pano turchino usati	L. 25
— una marsina, e gippa di panno fino turchino	L. 40
— un tabaro di pano bianco fino usato	L. 18 10
— due gile di seta infimi	L. 3 20
— altro tabaro turchino di pano usato	L. 24
— una marsina di camelotto, e un gile di veludo usati	L. 20
— un tabaro di pano fino nero quasi novo	L. 80
— due para di fibie d'argento da scarpa, e due da centurino	L. 26
— ecc. ecc.	

Veramente si può pensare che con tutti questi capi di vestiario, marsine e tabarri bianchi, neri e colorati, il loro proprietario si trovasse meglio in piazza San Marco o fra le calli e le gondole della « Serenissima » che non fra le selve ed i sentieri della nostra Muggiasca. Anche se di « gondole » ve n'erano pure quassù: non impossibili barche dondolanti su inesistenti specchi d'acqua, ma le modeste, basse, utilissime cestelle di scorze legnose intrecciate le quali rispondevano, per il loro fondo curvato, ad ogni tocco con un placido dondolio sui ripiani dei mobili domestici. Fu proprio questo dondolio, caratteristico richiamo a quello che la laguna imprimeva alle gondole vere, a dare il nome alle nostre cestelle: esempio veramente tipico della più tipica voce veneziana importata fra le nostre montagne.

Abbiamo visto così il nascere di questa emigrazione e le sue ragioni profonde, abbiamo visto il suo massiccio

affermarsi... e poi? E poi, dimostrazione della labilità delle cose del mondo, anche questo fenomeno andò man mano attenuandosi fino a cessare del tutto.

Venezia, che all'inizio del '600 era considerata uno degli stati più ricchi, vide la sua posizione man mano indebolirsi per ragioni sia politiche che commerciali. Le prime erano rappresentate dalla pressione sempre più pesante esercitata dai Turchi ad oriente; ad essi Venezia tentò di opporsi, ahimé, con scarsa fortuna (1649-1669 guerra di Candia, 1718 perdita della Morea) malgrado l'aiuto talvolta dell'Austria, pure preoccupata della invadenza turca.

Le ragioni commerciali erano dovute alla scoperta di nuovi traffici, soprattutto di nuove vie di navigazione; se prima il Mediterraneo rappresentava nel mondo conosciuto il principale centro di attività anche perchè costituiva il passaggio obbligato verso l'Oriente, dopo il 1600 prese sempre maggiore importanza le vie delle Americhe e la circumnavigazione dell'Africa. E così, pressata dai Turchi che le toglievano man mano le terre oltre mare, inariditi i traffici che le avevano procurato tanta ricchezza, Venezia cominciò un declino il quale si andò sempre più accentuando fino al 1797 quando, col trattato di Campoformido, essa perdette la sua autonomia e fu sottoposta all'Austria. Né il successivo periodo, con le sue alternative politiche, era certo fatto per risollevarne le sorti: unita nel 1810 al piccolo « Regno d'Italia » autonomo, ricaduta nel 1815 sotto l'Austria nel « Regno Lombardo-Veneto », insorta nel 1848 quando Nicolò Tommaseo e Daniele Manin proclamarono la « Repubblica di San Marco », ricaduta ancora sotto l'Austria nel 1849, soltanto nel 1866 passò definitivamente all'Italia.

E' evidente che tante peripezie storiche per una città già declinante, la mancanza di tranquillità politica, portassero grave danno anche alle possibilità economiche; ed ecco contemporaneamente e logicamente anche inaridirsi il flusso migratorio dalla nostra Muggiasca.

L'attrazione che Venezia poteva esercitare sulle forze giovani alla ricerca di un avvenire migliore si era andata spegnendo e così, nella prima metà dell'800 gli scambi con la Muggiasca si indebolirono decisamente. Cominciò qualcuno a ritornare quassù, magari prendendo lo spunto dall'aria buona, e lasciando là soltanto i figli ed i discendenti; altri preferirono vendere tutto, a condizioni non molto soddisfacenti, e dedicarsi qui ad attività artigianali; altri se ne andarono e vennero più di una volta nel tentativo di riallacciare dei rapporti economici ormai tentennanti; altri infine, delusi di Venezia, dirottaron verso altre città che offrivano maggiori incentivi.

Dobbiamo qui rilevare come, parallelamente al declino di Venezia, nel frattempo si andasse compiendo un altro grande evento economico, positivo questo, che interessava ancor più direttamente per la sua vicinanza la nostra Muggiasca: il « boom », come si dice oggi, economico milanese e lombardo in genere.

Dopo la soffocante dominazione spagnola, nel 1740 il Ducato di Milano era passato sotto l'Austria della famosa imperatrice Maria Teresa e qui la saggia burocrazia austriaca aveva fatto sentire i suoi benefici effetti. (E' curioso notare come Venezia, dapprima ricchissima ed ormai in declino, della dominazione austriaca avesse a soffrirne; mentre Milano, che proveniva dalla misera amministrazione spagnola, dalla stessa dominazione austriaca ricavasse notevoli vantaggi).

Già verso il 1777-78 il territorio milanese aveva avuto impulso positivo dal grandioso piano stradale, poi da esenzioni fiscali che avevano favorito le nuove iniziative industriali ed artigiane.

L'avvento poi di Napoleone nel 1796 ampliò gli sbocchi commerciali e favorì ulteriormente il dilatarsi delle attività con l'unificazione dei pesi, delle misure e delle monete, con l'introduzione del sistema metrico decimale, con l'unificazione legislativa. A Milano si riversarono i capitali anche da fuori sapendo di trovarvi condizioni favorevoli, a Milano si svilupparono grandi opere pubbliche come l'Arena (1805), l'Arco della Pace (1807) e il piano regolatore della zona dal Duomo al Sempione (via Orefici, via Dante, via Moscovia, via Monte Napoleone, il Parco ex piazza d'Armi), come la facciata del Duomo, alcuni canali nelle campagne ecc.

E la emigrazione dalla Muggiasca, sempre viva a causa delle povere condizioni di vita quassù, non trovando più ragione di orientarsi verso Venezia, automaticamente si rivolse verso altri sbocchi: primieramente appunto Milano e zone vicine, poi Torino, poi l'America. Né vanno dimenticati, con lo sviluppo delle strade ferrate, i non pochi che « entrarono » in ferrovia.

E' certo che dopo il 1860 i rapporti con Venezia e con Trieste si troncarono del tutto: chi c'era vi rimase, ed altri da qui non andarono più... E col passare degli anni, delle generazioni, chi c'era finì per accantonare il ricordo nebuloso delle sue origini alpestri, mentre da noi qualche casa, qualche espressione nel linguaggio, qualche rievocazione dei più anziani testimoniano tuttora l'importanza del fenomeno storico.

Eppure anche nella stessa Venezia e nella stessa Trieste tale fenomeno ha lasciato delle tracce notevoli se, come risulta, centinaia di famiglie di origine vendrognese vivono ora nelle due città. Possibile? Basta una semplice indagine sulle guide telefoniche e così a Venezia troviamo 10 Acerboni (oltre ad 8 Acerbi ed a 3 Zerboni), 12 Camozzi, 2 Cendali, 15 Conti, ben 56 Lazzari (e 9 Lazzari, oltre a molti Lazzarin e Lazzarini), inoltre 12 Rusconi, 1 Schiavetti ecc.

A Trieste troviamo 16 Accerboni (e 3 Zerboni), 4 Camozzi, 33 Conti, 32 Lazzari (e molti Lazzarini), 20 Rusconi ecc.

Tutti costoro sono elencati nelle guide telefoniche ed è facile pensare che molti altri vivano nelle medesime città senza comparire nelle guide stesse. Saranno tutte famiglie originarie di quassù? Molti cognomi sono così caratteristici da non ammettere dubbi (e molti elementi da noi riportati ce lo confermano); altri avranno forse origini diverse.

Comunque è certo che centinaia di famiglie nostre vivono ora sulle rive dell'Adriatico e la conclusione paradossale è questa: se qualcuno dovesse chiedere in quale località sono oggi riunite in maggior numero le famiglie della Muggiasca, si dovrebbe rispondere non Vendrognò, come sembrerebbe facile, nè Milano, Lecco o qualche altra città vicina, ma bensì le lontane Venezia e Trieste.

Fontane e acque termali in Muggiasca

Sono tante le cose belle che la Muggiasca può vantare di possedere: posizione solatia, panorama avvincente, ottimo clima, pace invidiabile.

Per la sua posizione geografica è stata chiamata « il balcone della Valsassina », e questo suo prospettarsi nel lago la distingue da tutti gli altri paesi della zona chiusi nella valle e quasi soffocati dagli alti monti che li circondano. Ma c'è un'altra caratteristica, per lo più ignorata, che la distingue: la straordinaria ricchezza di acqua, di ottima acqua. Mille rivoli sotterranei arricchiscono il sottosuolo, la vediamo zampillare dalle pubbliche fontanelle, sgorgare dalla roccia o buttar su tra l'erba dei prati, a servizio dell'uomo per rinfrescare, pulire, dissetare: « umile, preziosa e casta » come la chiamava S. Francesco.

Provi il turista a percorrere la nostra montagna e avrà la gioia di assaporare un'ottima acqua, fresca, leggera e frizzante, in ogni punto della zona fin su ai 1500 mt. dell'alpe Chiaro e Giumello a poche centinaia di metri dalla vetta del monte Croce di Muggio. Quest'acqua, di una freschezza che ristora, sgorga dal suolo ricca di sali e di proprietà naturali, soprattutto di quel ferro di cui è pregno il sottosuolo: ferruginosa e litiosa quindi, denominazione degna di un'acqua che si rispetti, che potrebbe ben figurare, con una vistosa etichetta, come ottima acqua da tavola.

Il turista vorrà saperne di più. Ecco le principali sorgenti con la loro denominazione. Chi le frequenterà troverà nell'ambiente naturale il modo più adatto per gustare un buon sorso d'acqua.

Ad Inesio in località Mulini troverai due buone sorgenti. Ai « mulini » ci vanno... tutti. E' una località accessibile anche ai più anziani, anche a coloro che... non vogliono sudare. Frescura, verde impareggiabile, il torrente che sobbalza sui sassi ti isoleranno in un clima di distensione che ti farà dimenticare il caos e la frenesia della città. Potrai fare la cura dell'acqua senza dover frequentare rinomate terme; a... portata di bocca sgorga dalla roccia e potrai berne a sazietà; meglio se di mattino a digiuno. Se poi vuoi continuare la cura a casa non c'è che fare come tanti: riempire fiaschi o bottiglie e portarla a casa.

Ami viaggiare? Allora prendi la strada di Noceno: un'ora di bella passeggiata quasi tutta in piano sul costone prospiciente il lago. Ti vedrai sfilare davanti agli occhi bellezze impareggiabili: lo specchio del lago, l'azzurro del

cielo e catene di monti vicini e lontani. Tralasciando le pur belle fontanelle lungo la strada, giunto a Noceno cerca sopra la casa parrocchiale uno strato filtrante acqua dalle inconfondibili chiazze di « ruggine »: lì è l'abbondante sorgente di acqua ferruginosa di Noceno.

Sosta un po'. La pace ti avvolgerà in ristorante riposo. (Non allontanarti da Noceno senza aver dato uno sguardo sul lago dal sagrato della chiesa...). Tra Sanico e Mornico c'è la sorgente di acqua ferruginosa-litiosa di Cornai (sopra Düent). La puoi raggiungere con una passeggiata breve e un po' in salita.

Più in su sopra Mornico troverai la sorgente di Ver-giazzo.

Dirigiti ora verso l'alpe Chiaro, in località Lotino (sotto Chiaro) ti attende una sosta ristoratrice con l'immancabile sorgente d'acqua.

Continua pure la tua passeggiata, spazia in lungo e in largo sulla montagna, troverai ovunque acque ristoratrici. Deliziati in visioni agresti, tendi l'orecchio al rintocco dei campanacci delle mandrie al pascolo, odi lo scroscio delle acque precipitanti a valle, ammira il montanaro al suo gravoso lavoro e dimmi se queste visioni di pace non fanno sognare!.....

Condizione indispensabile per gustare un buon sorso di acqua fresca è una buona camminata. Quando ti senti accaldato e con quel certo languorino ti accorgi che miglior bibita dell'acqua fresca al mondo non c'è!

Ma l'acqua buona da noi si trova anche sulla porta di casa, nelle fontanelle che incontri nelle viuzze dei paesini. A Vendrognò, ad esempio, la fontana di S. Antonio e quella famosa di S. Carlo. A proposito di quest'ultima permettetevi che vi racconti questo curioso episodio. Nella visita pastorale del 1960 il Card. Montini (ora Papa Paolo VI) percorreva a piedi il breve tragitto da S. Antonio alla casa parrocchiale. Alla fontana di S. Carlo una paesana, con una caraffa in mano, attendeva il Cardinale, e senza tanti preamboli esordì: « Eminenza ha bevuto S. Carlo, deve bere anche Lei! ». Il Cardinale, con la massima naturalezza, prese la caraffa, attinse acqua, sorseggiò, benedisse la fontana alla quale anche S. Carlo si era dissetato.

Questa buona acqua è uno dei doni dal buon Dio alla Muggiasca. Fino a quando continuerà ad essere una ricchezza poco conosciuta e non sfruttata?

MINERALI TROVATI IN VAL MUGGIASCA - GRIGNA E VALLI VICINE

del Prof. Goffredo Guigard

ARGENTO purissimo: un filone largo 3 dita, in Grigna.
PIOMBO: in Val Rossiga, presso Legnone, presso Cortenova e Ballabio.
RAME: in Val Larga presso Vendrogno e a Pessina.
PIRITE AURIFERA: sopra Introbio, Val di Troggia, Casargo, Acquaduro.
CINABRO (mercurio): sul Cimone di Margno.
GRAFITE (piumaggine): sul Monte Peglio.
SELENITE: a Cremeno.
GRANITO: a Cortabbio.

GRÈS ROSSO: a Cortenova, Taceno, Introbio, Baiedo.
CRISTALLO di ROCCA: alla Colmine.
GRANATI e TOPAZI: sul Monte Legnone.
MARMO NERO: a Perledo e Introbio.
LUMACHELLA: a Vendrogno.
CALCARE A LUMACHELLE CON FOSSILI DI MOLLUSCHI E MADREPORE: a Esino e Perledo.
PORFIDO « VERRUCANO » E SERPENTINO VERDE: in Valvarrone.
FELDSPATO: presso Stalle di Lentrè, Monte Muggio.

LA FORESTA

del Dr. Cesare Cereghini

Avevo sete della solitudine della foresta stamane, sentivo il bisogno del suo profumo di resina e del suo verde riposante e ho asceso la costa brulla del monte e non ho posato che lassù, in alto, nella valle silente, sotto un bel larice dalle larghe braccia amiche, circondato da tanti suoi verdi fratelli.

O bella foresta montana, tu non sei grande e pur mi sembri immensa, infinita, perchè infinite son la quiete e la pace che in te regnano! Oh, questa pace è il dono più bello che Iddio t'ha dato, questa pace che tu racchiudi sotto le tue fronde è l'anima tua grande, è la tua voce colla quale parli al mio spirito. E io t'ho compreso, foresta antica, t'ho compreso e ti amo perchè colla tua parla la voce di Dio, perchè sei Sua creatura sublime.

Il tuo silenzio m'è più melodioso e ineffabile di tutti i canti, di tutti i suoni della terra; il tuo profumo è il più squisito di tutti gli aromi; il verde de' tuoi rami e l'azzurro del cielo, a quello intrammezzato, è meraviglioso e divino al mio sguardo più d'ogni altro paesaggio.

E tu sei sublime e io t'amo perchè sei cosa delle mie montagne. Sì, tu sei come il verde sorriso del monte brullo e intorno a te i giganti si guardano, si guardano da secoli, immobili, estatici sotto la volta immensa del firmamento.

Vedi che sopra di te sorride paterna la vetta del Muggio; di fronte invece vigilano silenziosi l'ardito Luserna, l'imponente Legnone, il boscoso Legnoncino; e tra questi e il primo dorme queta la valle baciata dal sole, cosparsa di paeselli solinghi, percorsa dal bianco nastro della strada. Più dietro s'ergono cupe e selvagge altre montagne sorelle, il Prata, il Droso e il Ligoncio sopra la non vista Val Cordera. E in fondo invece biancheggiano le nevate Alpi Retiche, le grandi montagne, e sul Groppera, la Cima di Lago e il Gallegione domina e risplende come il suo bel nome il pizzo Stella. Più in là invece ecco l'arida e selvaggia catena del Ledù, del Cavregasco, del Cardinello e poi il Cortafo e poi il verde e bonario Bregagno; e tra di essi le valli profonde di Darengo, del Liro, dell'Albano; e ai loro piedi, verde come lo smeraldo, accarezzato dal vento, ridente pei suoi paesi, il bel Lario antico.

E tu foresta vedi tutto ciò da secoli. Tutte le mattine saluti sorridente cogli infiniti tuoi pinnacoli mormoranti tutti quei colossi e tutte quelle meraviglie umili e semplici, e tutte le sere dai loro l'addio malinconico del tramonto.

Oh, natura, natura come si sente innalzato chi ti guarda e ti comprende; tutta o foresta tu ti protendi colle tue cime aguzze su verso l'azzurro, tutte le vette che ti circondano cercano l'alto, cercano il cielo, cercano Iddio. E anch'io sento il bisogno d'alzare la mia fronte e i miei occhi verso quell'azzurro terso, puro, tutto pieno della luce e della gioia del sole per cercare Colui ch'è il principio e la fine d'ogni cosa e per sentirlo più da vicino in quell'immensa sfera azzurra!

Tu sei tutta pace e silenzio, foresta amica; ma insieme con questo silenzio quante voci prossime e lontane s'odono, che non la interrompono questa divina quiete, ma la rendono più profonda, più ineffabile, più cara!

Senti: da laggiù in fondo il vento porta cupo e solenne il muggiar del Varrone che s'insinua non visto tra le rotte e strapiombanti pendici della montagna; dai soprastanti pascoli giunge di tanto in tanto ben distinto il suono dei campani delle mandrie pascolanti tranquille, e qualche muggito debole, lontano, e qualche malinconico canto di pastore.

E in te quanta vita si muove e si agita, quanti piccoli infiniti rumori, quante piccole timide voci s'odono confusamente e s'interrompono a tratti, facendo sentire più immensa la tua solitudine, più profondo il tuo silenzio!... E' il continuo e quasi impercettibile ronzio delle mosche che si rincorrono tra i rami; è quello più vibrato e spesso interrotto dei calabroni e delle vespe che si soffermano sopra una margheritina e poi s'adagiano su d'una genziana. E' il cinguettio più raro di qualche uccello solitario, o quello improvviso e forte e stonato della grossa beccaccia, o il gracchiare lugubre dei corvi neri che passano in istorto con alla testa il vecchione, sopra gli alti vertici descrivendo ampi giri e scendendo poi tra i cespugli a beccuzzare parlottando fra di loro.

E poi s'ode talvolta uno sbacchiare rapido di ali tra i rami dei larici o tra gl'innumerabili cespugli di faggio nano o di lampone profumato pei suoi frutti: indi di nuovo silenzio.

Il vento scherzevole giunge di tanto a scuoterti o foresta che stai meravigliata: e allora mentre le aguzze tue cime ondeggianno mollemente s'ode come un rumore lontano, lontano di cascata che riempie di sé tutto il pendio del monte e poi si cheta e si allontana e si smorza a poco a poco.

Per essere soci della «Pro Vendrogno»:

- | | |
|---------------------|-----------------------------|
| — Socio ordinario | — L. 500 annue |
| — Socio sostenitore | — L. 2.000 annue |
| — Socio benemerito | — L. 10.000 annue |
| — Socio perpetuo | — L. 100.000 « una tantum » |

I versamenti si possono fare al Segretario (Ufficio Municipale) o ad uno dei Consiglieri. Oppure indirizzando alla Pro Vendrogno per posta, o con vaglia postale, o a mezzo c/c postale (N. 18/17042).

VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

L'ELEZIONE DEL NUOVO CONSIGLIO E DELLE CARICHE SOCIALI

Il vecchio Consiglio della nostra Associazione è venuto a scadere nelle scorse settimane per termine di mandato in base all'art. 6 dello Statuto.

E' stata così indetta l'Assemblea dei soci la quale ha proceduto alla nomina dei nuovi consiglieri che dovranno restare in carica per il prossimo triennio. Ecco il nome degli eletti:

Acerboni geom. Angelo, sig. Acerboni Giuseppe fu Antonio, sig. Beri Andrea, sig. Capra Oliviero, sig. Croci Davide, Enicanti dott. Leonardo, Lonati per. ind. Eugenio, sig. Vergottini Giuseppe, Vianini arch. Renato.

Come si vede, oltre ad alcuni nominativi che nel precedente Consiglio avevano partecipato con

maggiore assiduità agli sviluppi dell'associazione, sono entrati a far parte dell'attuale Consiglio anche alcune persone nuove particolarmente qualificate.

Il nuovo Consiglio si è poi riunito negli scorsi giorni e, in un'atmosfera del tutto cordiale, ha proceduto alla nomina delle cariche sociali. Dopo la rinuncia alla candidatura da parte del Presidente uscente geom. Acerboni, che tuttavia ha tenuto ad assicurare la sua piena collaborazione anche per il futuro ed al quale è andato il vivo ringraziamento di tutti i presenti, è risultato eletto all'unanimità Presidente il Sig. **Lonati Eugenio**.

A tutti l'augurio di buon lavoro per la maggiore prosperità della nostra cara associazione.

PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI indette dalla nostra Associazione per quest'Estate

- 15 Luglio - Martedì
Termine di chiusura del concorso fotografico
- 20 Luglio - Domenica
Festa campestre a San Grato
Messa al campo - Trattenimenti vari
- ... Luglio
Gara di bocce
- 3 Agosto - Domenica
Sagra della «Polenta e salsiccia» a San Grato
con trattenimenti vari

- ... Agosto
Corse in tricicli per bambini, a San Lorenzo
- ... Agosto
Gare di bocce
- ... Agosto
Mostra fotografica a Vendrogno

Tutte le manifestazioni agonistiche saranno dotate di ricchi premi.

La Pro Vendrogno si riserva di apportare al programma le modifiche che ritenesse opportune.

LE NOSTRE FINANZE

CONTO CONSUNTIVO ANNO 1969

ENTRATE

Fondo cassa al 31-12-1967	L.	26.287
Rendite patrimoniali (interessi)	»	10.895
Quote versate dai Soci	»	199.500
Proventi per:		
mostra naturalistica	»	15.475
gara tricicli	»	5.100
gara bocce	»	2.000
inserzioni pubblicitarie sul giornale	»	10.000
festa San Grato	»	1.400
Contributi vari:		
dall'Ente Provinciale del Turismo	»	100.000
da privati	»	12.625
Totale Entrate	L.	383.282

USCITE

Spese d'amministrazione, postali ecc.	L.	30.360
Stampa manifesti ecc.	»	5.500
Stampa giornali	»	170.000
Acquisto rivista « Valsassina »		
n. 28 copie	»	28.000
Acquisto coppe e premi vari	»	19.700
Spese trasporti diversi		
(panchine, cestini ecc)	»	10.850
Targhette « Pro Vendrogno »	»	10.500
Totale Uscite	L.	274.910

RIEPILOGO

Entrate	L.	383.282
Uscite	»	274.910
Fondo cassa al 31-12-1968	L.	108.372

TEMPORALE

di Graziano Petrosillo

Le nubi, sazie di cielo, traboccarono dall'alto delle cime e dei pendii e riempirono la valle. Le piante e le fragili case morirono nelle tenebre molli e grigiastre, chiuse da impalpabili sbarre in una prigione impenetrabile e mobile.

Il vento a volte squarciava il viluppo aereo e ridava un attimo di libertà, a volte lo rinserrava con più tenacia ed era una delusione.

Nubi risalivano continuamente dalla valle, nubi strisciavano intorno ai monti: una silenziosa invasione, una oppressione aerea.

Il vento divenne più forte e strepitò, le nubi disperate pensarono nella fuga e lacrime di cielo caddero sulla terra.

Al pianto s'unì il furore: urli echeggiarono nello spazio e s'accesero lampi, riempiendo di brividi tutto il cielo. Pазze di dolore, gonfie d'ira, spinte inevitabilmente al cozzo, gridarono ancora...

Poi fu un pianto diretto.

La terra raccolse con gelosia ogni lacrima e la nascose

nel cuore d'ogni zolla, le piante le strinsero nel cavo delle foglie. Una pioggia di perle divenne il pianto delle nubi sui tetti spioventi, un intreccio di vezzi sugli orli delle grondaie.

Un gorgoglio dolce, lamentevole, annodantesi in singhiozzi, si levò dalle infinite cascatelle nate in un attimo e dominò sul picchietto monotono della pioggia.

A tratti il vento mutava ritmo ed era uno scroscio improvviso, una pausa; poi il ritmo ritornava più dolce e più triste.

Infine la luce del sole, filtrando dalle masse dei vapori, incendiò d'improvviso ogni goccia d'acqua sospesa nel vuoto.

Nel pianto le nubi vinsero la passione e, purificate, sentirono l'ansito dell'altezza.

La terra, con mille fremiti di luce, sfolgorò la gioia delle sue zolle umide e delle sue piante ritinte di un verde vivo e cosparsa di gocce di sole.

I veicoli in Muggiasca

Un pioniere

di A. A.

Chi non conosce la vecchia strada che porta da Mornico a Sanico? Chi non l'ha, qualche volta almeno, percorsa lentamente quell'aerea balconata coi suoi squarci sulla Valsassina, sulla Grigna, sul lago. Larga un metro o poco più, si snoda a mezza costa pianeggiante; i tratti solatii, quelli dove il pendio del monte è più dolce ed antichi muretti hanno consentito la formazione di campicelli con qualche rada pianta di melo o di pero, si alternano ai tratti ombrosi dove il pendio diventa ripido, dove maestosi castagni fanno da impenetrabile cortina ai raggi del sole. Due cappellettae la fiancheggiano e ripartiscono il percorso in tratti quasi uguali, stimolando il viandante ad elevare il suo pensiero, fra le meraviglie del creato, al Creatore. A metà strada il fabbricato della scuola comune alle due frazioni, sorta per concreto interessamento del compianto Ing. Massarelli quasi mezzo secolo fa ed inattiva da una decina d'anni per mancanza della materia prima, per mancanza di bambini... Che tristezza!

Ma all'epoca della nostra storia di bambini ve n'erano ancora: la seconda guerra mondiale era terminata da pochi anni. A Sanico le motorette non erano ancora arrivate, anzi le motorette non erano forse neppure state inventate. Salvo poche rade biciclette portate da qualche bizzarro in vena di acrobazie, veicoli a ruota non se n'erano mai visti. I cosiddetti « rumori stradali » a Sanico erano ancora del tutto sconosciuti, se si eccettua il ritmico, argentino, perentorio e antico fracasso delle zoccole ferrate.

Fu così che, percorrendo di mattina la stradina che viene da Mornico, poco oltre la scuola dove la selva è più ombrosa e l'alta ripa fiancheggiante la strada non consente la vista al di là di qualche metro, fu così — dicevo — che sentii di lontano uno strano rumore di ferraglia. Mi fermai ad ascoltare. Sognavo?...

No, no, il rumore c'era, lo sferragliare c'era di sicuro e... ma sì, possibile? Diventava più forte, ingrandiva rapidamente... Cosa succedeva? Qualche cosa avanzava verso di me al di là della curva, qualche cosa si avvicinava sempre di più, qualche cosa stava ormai per comparire alla mia vista sbigottita... Ma cosa? Un carro armato così stretto? I marziani in Muggiasca? Un mostro di ferro? Il fracasso ingigantiva; ormai era a pochi metri; ed io ero lì inebetito ed incapace di muovermi. Valutai la larghezza della stradina, gettarmi? Che fare?

Tric trac, gric grac, pfii... dalla curva mi vidi rotolare fra i piedi un ragazzino ed una bicicletta o meglio — come vidi poi — i resti fragorosi e stridentissimi di una bicicletta. L'assurda apparizione ebbe il potere di smontare, repentinamente com'era nato, il mio assurdo

spavento e di farmi considerare con calma e con alquanto buonumore la situazione.

Il ragazzino (8-9 anni) si era subito rialzato e, senza degnarmi di uno sguardo, andava ricercando le cause del guasto che lo aveva scaraventato a terra. Cosa che gli doveva certo capitare assai di frequente. La bicicletta appa-



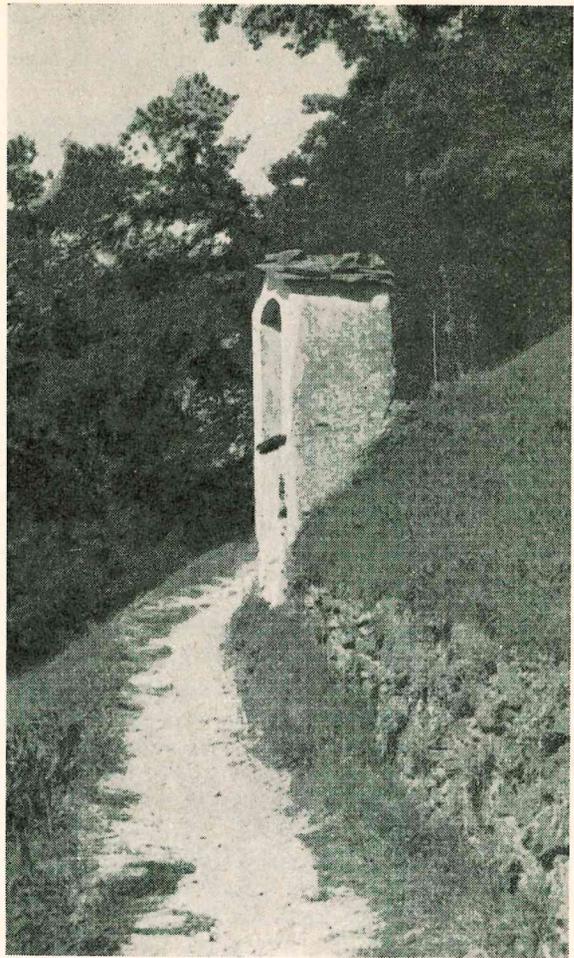
Chi non conosce la vecchia strada che porta da Mornico a Sanico, larga un metro o poco più....

riva nata parecchi decenni prima e, dopo lungo e disagiato servizio, doveva aver trascorso parecchio tempo confusa in qualche mucchio di rottame, ma, a parte la ruggine imperante, mancava poi di parti che solitamente sono ritenute indispensabili..., come le gomme e la catena, come

la sella ed i freni, tutte cose delle quali aveva perduto ormai anche il ricordo. I raggi delle ruote, già ridotti di numero, erano per lo più attorcigliati ai pochi rimasti diritti; i pedali erano rappresentati dal solo perno; il forcellino posteriore era da una parte spaccato ed un rametto di castagno, legato con del fil di ferro ai due tronconi, aveva il volonteroso ed ingrato compito di rimediare. Forse sussistevano altre magagne, che non vidi o che non ricordo più.

Il ragazzino intanto aveva deciso di assestare alcune energiche pedate alla ruota posteriore per centrarla nel suo forcellino di acciaio-castagno e, poichè l'effetto non fu dei migliori e la fermata si andava prolungando, ne approfittai per rivolgergli qualche parola. Lui non distolse la sua attenzione dalla meccanica di quel rudere di velocipede, ma non volle neppure essere scortese con chi tentava di partecipare al suo affanno; così trattenne il respiro, ci pensò un attimo e, con lo sguardo da sotto in su sbottò: « Istu, la me fa rabì! » Un'ultima pedata alla ruota posteriore, infilata la gamba destra nel telaio, con l'altro piede che puntava da terra ripartì verso Mornico: gli occhi lucenti e fissi, la volontà tesa, ripartì verso fantastiche luminose mete, verso traguardi di sogno..., ripartì verso un'altra rovinosa caduta che poco oltre avrebbe troncato inesorabile ancora una volta il suo sferragliante procedere. Uno scroscio metallico mi confermò presto la facile previsione.

Quel ragazzo ormai sarà più che un giovanotto, sarà un uomo fatto. Il lavoro alla bassa, motoretta, motocicletta, automobile; strade lisce asfaltate, autostrade..., chissà se la perfezione dei moderni veicoli a motore, la perfezione di moderne strade pluricarreggiate gli avranno dato maggiori emozioni, maggiori soddisfazioni, momenti di più intensa felicità di quelli che provava lassù, fra un ruzzolone e l'altro, su quella balconata aerea stemperata nell'azzurro del cielo.



... antichi muretti hanno consentito la formazione di campicelli; le cappelle fiancheggiano.....

La poesia dialettale

PREGHIERA SERAL DEL PENSIONATO PER L'AUMENTO PROMESSO (ma non dato)

O Signôr mi te ringrazii
che a stô mônd fra tant disgrazii
e fra tanti gibilee
te me lasset anno in pe.
Credo, Pater, Ave e un Gloria
mi te disì, se la storia
che hann stampà sura al giòrnal
la se avvera e in nò di bal.
Grazie a ti, onnipossente,
riva el dì che finalmente
pôdi di: « La carestia
l'é fenida anca in cà mia ».
Basta adess pôlenta e latt
podrò fa un quai alter piatt,
e che cunta, almen per mi,
mangiarò dò volt al dì.
Padre nostro che dal cielo
vedi ognuno senza un velo
fa che el sia santificà

chi l'aument ha decretà
e che per tua volontà
i franch prest pôda ciapà.
Raccumandi a ti el Còlomb
che l'é quel che sbursa i fònd,
el minister, quel del grano,
fa che el viva semper sano
che se el crepa, g'ho impressiun
ciapum pù nanca un buttun,
scusa se sònt malfident
ma me fidi pocch e nient,
che se i robb vegnen slôngà
va a fenì che semm fregà,
ma se tutt el va a bôn fin
e me dann tucc sti quattrin
cômprarò una nôva senta
pei calzun, nôva noventa,
che la veggia a l'é in disus
gh'é pu post per fagh di bus.

CINEMA ESTIVO

Si dà l'elenco dei films che verranno proiettati in luglio e agosto:

Lassù qualcuno mi ama
Sangue fiammingo
C'era una volta un piccolo naviglio
I 7 del Texas
Tarzan e la donna leopardo
La portatrice di pane
Il mio amico delfino
Cuore matto
Zorro

Il grande circo
Don Camillo monsignore
Voglio essere amata in un letto di ottone
Le meravigliose avventure di Pollicino
Il colonnello Von Ryan
Comanceros
Geremia cane e spia
Sierra Baron
Quei temerari sulle macchine volanti
Il terrore dei mantelli rossi

NOTIZIE

Il giorno 13 luglio prossimo si avrà l'inaugurazione del palazzo comunale restaurato, alla presenza del Prefetto di Como Comm. Zecchino. Nel far rilevare che il Prefetto ha voluto un'altra volta onorarci della sua presenza e dare maggiore solennità alla cerimonia, diremo che nella circostanza verrà anche inaugurato il gonfalone municipale e madrina sarà la gentile consorte del Prefetto, N.D. Vera Zecchino Lotti.

Saranno presenti molte autorità e noi siamo certi che la popolazione tutta vorrà stringersi attorno al Sindaco ed agli Amministratori comunali per festeggiare ospiti così graditi.

Con ciò gli uffici municipali riprenderanno a funzionare nella vecchia sede la quale, dopo l'allontanamento delle scuole e la moderna e razionale sistemazione, dovrebbe assicurare proprio nel centro del paese una soluzione ideale.

Sono stati iniziati i lavori anche per la strada di Comasira a dimostrare l'impegno dell'Amministrazione per questo prioritario, indispensabile servizio. I lavori sono stati affidati ad un'impresa specializzata e prevedono per intanto il minimo necessario per assicurare un collegamento poco più che precario: larghezza 4 metri di strada semplicemente sterrata. Il resto verrà poi..., come dovrà venire per le altre frazioni. Il tracciato inizia nel capoluogo presso la chiesa di S. Antonio e discende lungamente fin sotto Inesio per poi, con un solo e ampio tornante, puntare verso Comasira che raggiungerà nei pressi della chiesetta di S. Sebastiano. Si è voluto con un tracciato ad ampio respiro tener presente la possibilità di valorizzazione della strada nel caso che la zona di Comasira venga ad essere interessata dal passaggio dell'importante arteria di fondo valle e inoltre tale tracciato consentirà con soltanto brevi raccordi di servire tutte le ampie praterie che si stendono sotto Vendrogno.

L'opinione pubblica si chiede perplessa come mai molte terreni lungo la strada Vendrogno - S. Lorenzo, passati di proprietà in tempo non remoto, rimangano sorprendentemente non edificati.

Da « Crociata Missionaria » (organo delle Pontificie Opere Missionarie) e da « Raggio » (bollettino delle Pie Madri della Nigrizia) apprendiamo due notizie riguardanti due benemerite Suore Missionarie di Vendrogno: le Sorelle Suor Sofia e Suor Redenta Cameroni. Provenienti dalla famiglia Cameroni di Mosnico le due sorelle entrarono giovani nell'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia e dopo un periodo di preparazione partirono per le Missioni del Sudan in Africa. Suor Sofia è deceduta l'11 marzo u.s.; Suor Redenta a 73 anni è ancora sulla breccia nella Missione di Khartum dove ha passato ben 50 anni di vita missionaria. Il nostro giornale si associa al lutto che ha colpito i familiari e l'Istituto Pie Madri della Nigrizia per la scomparsa di Suor Sofia e nel contempo invia rallegramenti e felicitazioni a Suor Redenta per il 50° di professione religiosa e di vita missionaria.

Riportiamo direttamente:

Da « Crociata Missionaria » del 7 aprile 1969

GIUBILEO D'UNA SUORA MISSIONARIA ITALIANA

KHARTUM - Suor Redenta Cameroni, delle Pie Madri della Nigrizia, 73 anni ma ancora arzilla ed attiva, ha celebrato nella capitale sudanese il 50° di professione religiosa ed il 50° di vita missionaria.

Quando Sr. Redenta vi giunse per la prima volta nel 1919, Khartum era una città di appena 10.000 abitanti, quasi tutta di fango, tranne qualche palazzo ministeriale in pietre e mattoni. L'unico tram era una vettura che marciava a legna.

Il vicariato apostolico contava due residenze missionarie: Khartum e Omdurmàn, con 22 suore e 5 classi elementari. I cattolici erano appena un centinaio (siriani, italiani, inglesi. Non vi erano negri nel sud, che formano oggi il 90% della popolazione cattolica del nord).

I pochi cattolici sudanesi erano discendenti di schiavi liberati da Mons. Comboni. Attualmente la città di Khartum (compresa Omdurmàn) ha raggiunto i 400 mila abitanti; i cattolici sono saliti a 15.000.

Nella sola Khartum funzionano 6 scuole cattoliche, con oltre 5 mila alunni, dall'asilo al liceo.

Il vicariato conta 6 grandi missioni e 6 stazioni minori.

Sr. Redenta, che durante il suo cinquantesimo di vita missionaria ha esercitato varie mansioni, è ora ritirata nella Casa regionale delle suore e lavora per il piccolo seminario. Alle feste giubilari hanno partecipato numerose ex alunne, in gran parte non cristiane, che hanno voluto portare anche i loro figli e nipotini per congratularsi con la « Madre Redenta » per tutto il bene che ha operato nel Sudan.

Da « Raggio » n. 4, aprile 1969

LUTTI:

L'11 marzo u.s. decedeva a S. Pietro in Cariano, dopo breve malattia, la nostra carissima consorella

SR. SOFIA CAMERONI

anziana missionaria ricca di fede e di carità. Entrata in Congregazione nel 1921 era partita prestissimo per il Bahr el Ghazal dove lavorò per ben 40 anni fino al giorno dolorosissimo dell'espulsione in massa di tutti i missionari.

Dopo il rimpatrio prestò la sua opera a Rebbio dove rimase fino al giorno del suo ricovero a S. Pietro in Cariano.

Con la perdita di Sr. Sofia la Congregazione perde una missionaria esemplare e generosa.

Alla carissima consorella Sr. Redenta e a tutti i suoi cari resta la certezza d'aver acquistato una protettrice in cielo.

Servizio Religioso - Orario Estivo

S. MESSE FESTIVE

- Ore 6,30 Madonnina
- Ore 8,— Terre alte (Sanico e Mornico alter.)
- Ore 8,30 Madonnina
- Ore 10,30 S. Lorenzo (S. Messa parrocchiale)
- Ore 17,30 Terre alte (Sanico e Mornico alter.)
- Ore 18,— S. Lorenzo

S. MESSE Feriali

- Ore 7,30 e 20,30 tutti i giorni Madonnina
- Ore 20,30 lunedì e venerdì - Terre alte (Sanico e Mornico alternati)
- Ore 20,30 mercoledì - Comasira

Parrocchia di Noceno

S. MESSE FESTIVE

- Ore 8,30 Noceno
- Ore 10,30 Camaggiore

PESCA DI BENEFICENZA

Sarà allestita anche quest'anno per i primi di agosto. Ormai fa parte del « folclore estivo »... Si invitano quanti possono collaborare: ogni dono, anche piccolo, è sempre gradito.

Direttore responsabile: ANGELO ACERBONI - Autorizzazione del Tribunale di Lecco n. 102/65 - Tip. Bazzoni di Ratti - Erba